

Aguzzino - 3 aprile 1965

AL TEATRO GOBETTI

## «Giorni felici» di Beckett a Torino

Regia del francese Roger Blin, protagonisti Laura Adani e Franco Passatore, scene di Mathias

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Torino, 2 aprile

Al Teatro Gobetti è andata in scena questa sera, per la stagione del Teatro Stabile di Torino, la prima edizione italiana di *Giorni felici* di Samuel Beckett. La regia è stata affidata a Roger Blin, che può essere considerato il più qualificato interprete del teatro beckettiano. Già nel settembre del 1963, al Teatro del Ridotto di Venezia, egli aveva curato lo spettacolo in francese che la compagnia Barrault-Renaud aveva presentato in prima assoluta per il Festival veneziano del teatro di prosa.

La scena è di Mathias, lo scenografo francese che ha ideato il bozzetto per l'edizione parigina di *Oh, les beaux jours*. La *maquette* di Mathias è stata realizzata da Eugenio Liverani; assistente alla regia, Adolfo Fenoglio. La protagonista, che dà vita al personaggio Winnie, è la sempre brava Laura Adani. In una indubbiamente insolita posizione (nel primo tempo ci appare immersa nella terra fino alla vita e nel secondo fino al collo) Winnie recita l'ampio monologo, contrappuntato da un preciso giuoco mimico che nella seconda parte dello spettacolo si concentra nel movimento degli occhi: monologo che costituisce il nucleo essenziale dell'opera.

Questa, secondo la tipica poetica beckettiana, rappresenta una progressiva paralisi vitale e allo stesso temo

una disperata ricerca di quieto e illusorio benessere nella catastrofe. Franco Passatore interpreta il personaggio di Willie, il marito di Winnie. Anche lui, in un'insolita posizione, è costretto a strisciare sulla terra da quella stessa forza che risucchia la donna.

L'ironia è la nota fondamentale di *Giorni felici*. Come ha scritto Renato Oliva, in un suo ampio saggio sull'autore di *Oh, les beaux jours*, è l'ironia sull'atteggiamento di Winnie, che vuole convincersi di vivere giorni felici. I motivi tipici di Beckett non mancano, ma hanno una sfumatura diversa, una coloritura comica. La costante ironica non deve però essere sopravvalutata e ritenuta il tono esclusivo dell'opera. Già il titolo è ambiguo, a doppio taglio, rivolto da una parte contro la stupidità di Winnie, dall'altra contro lo spettatore. Non insinua infatti il dubbio, con la sua perentorietà, che l'unico tipo possibile di felicità di quello descritto?

La commedia si chiude con un nuovo scatto grottesco: Willie in *tight*, guanti e cilindro, si trascina verso Winnie. Beckett le concede, a ritmo di valzer, una scorpacciata della sua assurda felicità. Una lunga ovazione del pubblico raffinato che ha assistito alla stramba e pungente rappresentazione, ha salutato alla fine Laura Adani.

G. F.

